

In Svizzera Pil in crescita dopo 6 anni

L'Ocse prevede una crescita del Pil svizzero dello 0,8 per cento quest'anno e dell'1,8 per il '98. Si tratta di una ripresa che segue sei anni di stasi. Dovrebbero anche riprendere le esportazioni, con un modesto aumento dei consumi, ma niente occupazione in più.

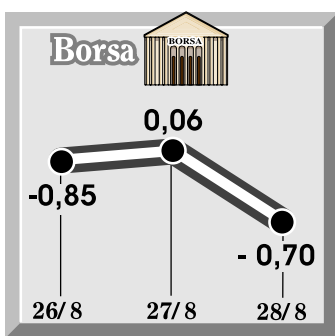
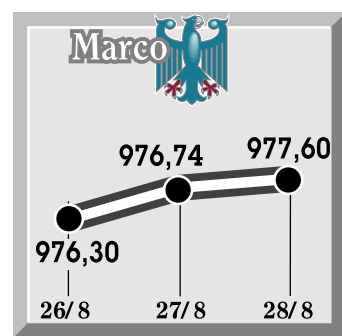


Table titled 'MERCATI' showing stock market indices (Borsa, MIB, MIBTEL, MIB 30) and bond yields (BOT) for various terms (3 MESI, 6 MESI, 1 ANNO).

Table titled 'TITOLO PEGGIORE DE FERRARI' showing exchange rates for Sterlina, Franco FR., Franco SV., Dollaro, Marco, and Yen.

Table titled 'FONDI INDICI VARIAZIONI' showing percentage changes for various fund categories like Azionari Italiani, Azionari Esteri, Bilanciati Italiani, etc.



Banco di Sardegna Ciampi riduce superstipendio

Il presidente della fondazione che controlla il Banco di Sardegna, Giovanni Palmieri, avrà una riduzione dello stipendio: da 120 milioni lordi a 75 e da 400 a 300 mila lire a riunione. Lo stabilisce il Tesoro con decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

Economia Usa da boom e Wall Street teme la Fed

La locomotiva americana continua a correre, oltre ogni previsione. Il Dipartimento del Commercio Usa ha rivisto la crescita del Pil nel secondo trimestre del 1997 dal 2,2% precedentemente annunciato al 3,6%, più delle previsioni degli analisti che davano al 3,5%. La crescita americana continua, dunque, pur se con un rallentamento rispetto al 5,9% del primo trimestre, ritenuta comunque un'avanzata record. Tra le ragioni principali dell'aumento del Pil vi è il netto incremento delle esportazioni di beni e servizi (+1,9%), nonché la crescita degli investimenti in immobilizzazioni, cresciuti del 23,8%. Anche la spesa personale per consumi è aumentata (1%), anche se meno di quanto è cresciuta nel primo trimestre (5,3%). Le scorte in magazzino sono cresciute a quota 77,7 miliardi di dollari, la più grande crescita realizzata dal terzo trimestre del 1984. Il successo della macchina economica americana non sembra per il momento avere gran ripercussioni sui prezzi: anche se le previsioni lo volevano a +1,4%, il deflatore implicito al Pil è comunque sceso a +1,5% dopo il +2,4% dei primi tre mesi. Le buone notizie dall'economia reale non sono però piaciute a Wall Street che ha aperto le contrattazioni in deciso ribasso. I mercati finanziari temono infatti un surriscaldamento della crescita che potrebbe convincere la Fed ad agire in maniera restrittiva sui tassi di interesse. E da Wall Street l'onda negativa si è allargata sulle Borse europee, già incerte per conto loro. A Milano l'indice Mibtel si è fermato su un 0,70% in meno con contrattazioni, come sempre di questi giorni, decisamente scarse.

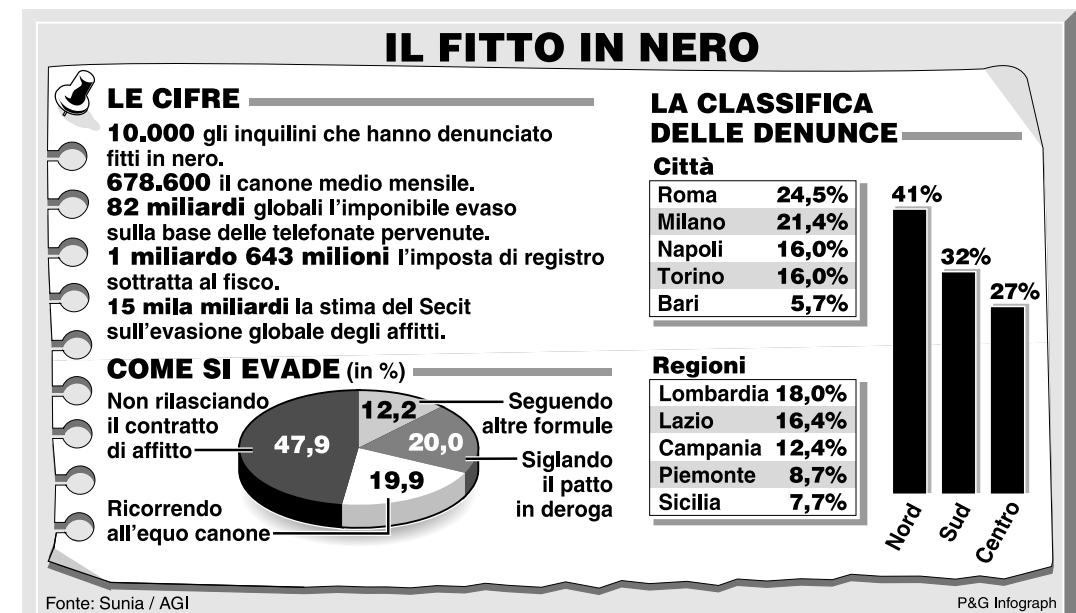
Oltre diecimila telefonate di denuncia al Sunia fanno emergere il fenomeno degli abusi nei contratti

Affitti in nero, 15mila miliardi evasi Il primato a Roma e alla Lombardia

Il canone medio è di 678mila lire mensili. Per il sindacato inquilini è credibile la stima del Secit su ciò che è stato sottratto al fisco e suggerisce che i Comuni alzino l'aliquota Ici per gli immobili sfitti. Lo sfratto dormiente, una minaccia costante.

ROMA. Capitale d'Italia, capitale in tutto. Anche negli affitti di casa in «nero». Roma è al primo posto nella classifica del Sunia, una delle organizzazioni degli inquilini, sui contratti di locazione non registrati. La media di questo canone clandestino è di 678mila lire al mese, pari al 31,85% del reddito di chi è costretto dalle circostanze a piegarsi al ricatto. Per fortuna sua c'è comunque Milano che, con 13 miliardi e 219 milioni di lire, le toglie almeno il primato dell'imponibile evaso (nella capitale, sulla base delle denunce, è di 13 miliardi e 96 milioni). Probabilmente però solo perché lì i canoni sono più elevati, e così il capoluogo lombardo compensa il ritardo rispetto alla «città eterna» in tema di contratti fantasma. Tradotta in lire, per il Sunia questa evasione vale tutti i 15mila miliardi stimati a suo tempo dal Secit, il servizio di superispettori del ministero delle Finanze. Ad onor del vero va detto però che, sulla base delle segnalazioni raccolte direttamente, il sindacato ha potuto fissare in soli 83 miliardi la somma evasa, per poi stimare per buona quella del Secit. Sono stati gli stessi affittuari a fornire materiale al sindacato con telefonate di denuncia. È durata tre mesi la raccolta di testimonianze via filo, la scrematura di quelle interessanti rispetto a quelle che miravano solo ad ottenere informazioni, la tessitura di un filo che portasse a risultati apprezzabili di questa campagna. Oltre diecimila sono state le chiamate ritenute utili alla denuncia di illegalità ed evasione fiscale nei fitti. Il fenomeno coinvolge circa 4,5 milioni di famiglie italiane in affitto ed è più marcato nelle aree urbane, tanto è vero che il 64 per cento delle denunce proviene da undici grosse realtà metropolitane, con una maggioranza al Nord (41%), seguito dal Sud (32%) e quindi dal centro, con il 27 per cento. Nel suo «libro bianco», il Sunia fornisce anche altri elementi di interesse, come le modalità con cui si riesce a farla franca nei confronti del fisco. Nel 47,9% dei casi non viene rilasciata all'inquilino copia del contratto di locazione; nel 19,9% si fa ricorso all'equo canone, ma anche questo non registrato; nel 20 per cento si punta al patto in deroga, ancora senza traccia scritta che possa essere esibita dall'affittuario. Nei

caso rimanenti, l'escamotage è rappresentato dalla stipula di contratti uso foresteria o similari. C'è poi un altro aspetto estremamente preoccupante, lo «sfratto dormiente». Consiste in questo: ti mando la disdetta del contratto di affitto, ti sfratto per finita locazione ma in realtà non passo alla fase esecutiva. Quello sfratto resta così congelato, serve - dice il Sunia - «come arma di ricatto nelle mani del proprietario, affinché l'inquilino subisca gli aumenti di affitto richiesti senza rivendicare la registrazione del contratto». E non si tratta di un caso isolato: secondo le telefonate pervenute al sindacato, ben il 72,7% delle denunce riporta questo elemento, vale a dire l'imposizione di un contratto «in nero». Nel complesso le segnalazioni hanno riguardato per il 24,5% Roma, seguita da Milano (21,4%), da Napoli e Torino (16%), Bari (5,7%). Per regioni, prima la Lombardia con il 18%, seguita da Lazio (16,4%), Campania (12,4%), Piemonte (8,7%). Ultima in classifica, per il minor numero di segnalazioni, la Valle d'Aosta e Molise, con appena 18 denunce. Fenomeno preoccupante, dunque, per il quale il Sunia chiede solleciti interventi. E intanto lo stesso sindacato, che ritiene «una buona base di discussione» la proposta del ministro dei lavori pubblici Paolo Costa per la legge di riforma delle locazioni inserita nella trattativa sullo stato sociale, suggerisce di assicurare detrazioni fiscali ai proprietari che affittano sulla base della contrattazione nazionale, e sgravi per gli inquilini con redditi bassi. Quest'ultimo provvedimento avrebbe lo scopo di stimolare «un sano conflitto di interessi» e di far emergere il mercato nero. In più viene suggerito che il proprietario possa richiedere il rilascio dell'immobile solo se risulta in regola con il pagamento delle imposte e che i Comuni possano elevare oltre il massimo del 7 per mille l'aliquota Ici per gli immobili che dalla documentazione dei proprietari stessi risultino sfitti. Un altro strumento efficace - sostiene Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia - è la possibilità di promuovere sfratti di autorizzare l'allaccio delle utenze solo presentando un contratto registrato.



Al centro del confronto il nuovo piano del presidente Fs, vertice Cimoli-sindacati In gioco 30mila posti di lavoro

Cerfeda, Cgil: «Non si è ancora riusciti a capire quali siano le reali intenzioni del governo». Il Comu chiede un incontro urgente con il ministro Burlando.

ROMA. Ancora frizioni tra Fs e sindacati, alla vigilia dell'incontro di oggi che dovrebbe invece spianare la strada al confronto sul piano d'impresa annunciato dal ministro dei trasporti, giorno in cui alla fine sciopereranno solo i ferrovieri aderenti all'Ugl, l'ex Cisl, dalle 9 alle 13 e sempre che l'agitazione resti confermata. In realtà è presto per sapere se ci sarà davvero un autunno caldo dei treni. Leri c'è stata una riunione del consiglio d'amministrazione delle Fs per verificare l'impostazione - più o meno rigida - da tenere nell'incontro con i sindacati confederali convocato oggi a Villa Patrizia. Ma la vera prova del nove è attesa per il 5 settembre quando dovrebbe tenersi il vertice a tre tra l'azienda, le cinque sigle sindacali firmatarie del protocollo preliminare d'intesa del febbraio scorso e il ministero dei Trasporti. A quel punto il ministro Claudio Burlando dovrebbe infatti aver avuto un chiarimento effettivo sui tagli chiesti dal Tesoro. Walter Cerfeda della Cgil chiede a

Comu che minaccia adesso una sventagliata di scioperi. Ma intanto rinunciano a partecipare a quello già programmato dell'8 settembre, giorno in cui alla fine sciopereranno solo i ferrovieri aderenti all'Ugl, l'ex Cisl, dalle 9 alle 13 e sempre che l'agitazione resti confermata. In realtà è presto per sapere se ci sarà davvero un autunno caldo dei treni. Leri c'è stata una riunione del consiglio d'amministrazione delle Fs per verificare l'impostazione - più o meno rigida - da tenere nell'incontro con i sindacati confederali convocato oggi a Villa Patrizia. Ma la vera prova del nove è attesa per il 5 settembre quando dovrebbe tenersi il vertice a tre tra l'azienda, le cinque sigle sindacali firmatarie del protocollo preliminare d'intesa del febbraio scorso e il ministero dei Trasporti. A quel punto il ministro Claudio Burlando dovrebbe infatti aver avuto un chiarimento effettivo sui tagli chiesti dal Tesoro. Walter Cerfeda della Cgil chiede a

questo punto che si apra un tavolo a Palazzo Chigi presieduto direttamente da Prodi «così come accaduto per le Poste e per le banche». «Finora dice Cerfeda - non si è riusciti a capire quali siano le reali intenzioni del governo, occorre un unico interlocutore che ce le spieghi perché le Fs sono un servizio universale e allo stesso tempo una bomba sociale con oltre 123 mila occupati». Il Comu chiede invece un incontro urgente con il ministro Burlando e una audizione davanti alla commissione Trasporti della Camera per spiegare il modello di risanamento usato per l'Alitalia. Giuseppe Surrenti della Fit-Cisl propone la partecipazione del sindacato ad un consiglio di sorveglianza «alla tedesca» e altri strumenti partecipativi per affrontare il risanamento evitando il conflitto. E boccia le anticipazioni di Cimoli: «un piano fatto di tagli non è un piano», sostiene.

Telefoni alla Seleo con Telital

I telefoni salveranno la Seleo, la più grande azienda nazionale produttrice di televisori che dava lavoro a circa 600 persone ed è fallita nell'aprile scorso. La Telital - la principale fabbrica italiana di telefoni cellulari, controllata da Massimo Zanzi e dal gruppo Rielio - ha infatti presentato un piano industriale che prevede l'acquisizione non del marchio e della produzione di televisori, ma del solo stabilimento di Pordenone, nel quale impiegare almeno 350 dei lavoratori rimasti disoccupati. L'11 Telital vorrebbe produrre telefoni cellulari e satellitari. Martedì prossimo l'operazione sarà illustrata ai sindacati e al curatore fallimentare e il venerdì successivo dovrebbe ricevere il via libera dalla Giunta del Fritel che darà disposizione alla finanziaria regionale Fritel di partecipare alla società insieme alla Gepi. Nello stabilimento l'attività produttiva dovrebbe così riprendere dal gennaio '98, ma non si esclude un anticipo a novembre della ripresa della produzione.

Il presidente del gruppo avverte i sindacati: per il futuro flessibilità e costo del lavoro ridotto Electrolux: «Tagli certi senza competitività»

Fra due settimane nuovi incontri per il contratto. «Non abbiamo piani segreti - dice Treschow - ma si ristrutturerà anche in Italia».

DALL'INVIATO
STOCOLMA. Gli esami non finiscono mai. Zanussi, per l'Electrolux, è molto più di una azienda strategica. È parte integrante del gruppo, è un marchio, e dal gruppo non si può staccare. «Ma se il progresso di questi anni non continua, non si può essere sicuri per il futuro». A due settimane dall'incontro con il sindacato per discutere dell'avvenire delle aziende italiane (13340 dipendenti nel '96), Michael Treschow, alla guida del colosso svedese dallo scorso 29 aprile, dà l'allerta. Electrolux, l'Italia non l'abbandonerà certo, il suo ruolo però se lo dovrà riconquistare sul campo, giorno per giorno. Non fa numeri, il presidente. Ma il ragionamento è chiaro. «Finora - spiega - l'andamento degli stabilimenti italiani è stato soddisfacente, ma questi stabilimenti sono anche molto esposti ai rischi». E se finora a Stoccolma sono molto contenti di come hanno reso gli investimenti fatti -

«abbiamo investito più di quanto sarebbe stato strettamente necessario in rapporto alle esigenze del mercato, tanto che da voi ci sono gli stabilimenti più moderni» - adesso si deve esclusivamente «guardare avanti». Perché «dopo la maturità si va all'università». E se nel Belpaese la percentuale di utilizzazione degli impianti (75%) è la più alta del gruppo (la media si aggira tra il 60-70%), adesso la sfida si gioca su parametri più complessi: l'efficienza, la flessibilità, la produttività, la credibilità, la vicinanza ai mercati. In Italia come altrove (la multinazionale svedese è presente in 47 paesi con 150 impianti), certo. Ma con la consapevolezza che, data la sua importanza, la casa madre con Zanussi e company sarà particolarmente severa. In altri termini, sostiene Treschow, nella competizione interna il nostro paese e i suoi stabilimenti sono avvantaggiati (specie nei confronti di quelli di Germania e Regno Unito), né esiste un piano per il trasferimento delle produzioni verso

l'Est europeo («non c'è un'agenda segreta, ma i prodotti che rendono poco devono essere prodotti dove il costo del lavoro è minore»). Ma se gli stipendi aumentano e se gli scioperi interferiscono sulle consegne, indipendentemente dalla paternità delle responsabilità, le cose allora possono cambiare in fretta. Anche perché, in Italia come altrove, per lo sviluppo del gruppo la strada è sempre quella: «nessuno ci deve battere per costi, qualità e innovazione». Il piano di ristrutturazione annunciato il 12 giugno prevede, entro l'autunno del '99, la chiusura di 25 stabilimenti e 50 magazzini, la soppressione di 12mila posti di lavoro dei 112mila attuali e un costo complessivo di 2 milioni e mezzo di corone svedesi (circa 550 miliardi di lire). Per ora in Italia, su 5mila esuberanti individui, ad essere colpiti sarebbero «soltanto» i circa 215 addetti di quattro linee «a rischio»: due alla Sole, una a Valloncello, una a Porcia, tutte nella zona di Pordenone. Quindi nessuna chiusura

di stabilimenti. Ma la partita legata alla ristrutturazione è tutta da giocare. E in discussione ci sono ancora, complessivamente nel mondo, 7mila posti. «Per ora abbiamo preso in visione quindici casi - precisa Treschow - e non c'è nessuna fabbrica italiana, ma questo non vuol dire che l'Italia non dovrà fare qualcosa in questa ristrutturazione». Le decisioni verranno assunte in sede locale e saranno oggetto di trattativa con le organizzazioni dei lavoratori. Il criterio è quello di procedere per prodotto e non per nazionalità o aree geografiche (il prodotto che oggi sul mercato tira meno è il frigorifero), e a Pordenone è dintorni il sindacato potrà giocare anche la carta della ritrovata intesa sul modello partecipativo. Ma i cardini per le decisioni - secondo l'azienda - sono quelli di quattro linee «a rischio» che poi il costo del lavoro, «che se continuerà ad aumentare a questi livelli rischia di diventare insostenibile». Il sindacato, insomma, è avvertito.

Ma cosa c'è dietro la scelta di Electrolux? Se l'obiettivo a lungo termine è riacquistare un margine operativo del 6-7%, è stato il trend di bilancio degli ultimi anni a convincere il nuovo management della necessità di spingere sulla ristrutturazione. Fino al primo trimestre '96, spiega il presidente, le cose andavano nel verso giusto, poi, a metà anno, il margine operativo ha cominciato a picchiare. Ed ora continua nella stessa direzione, «quella sbagliata». Senza contare che la carenza di liquidità che ne deriva costringe il gruppo a far ricorso al credito. Mentre proprio la liquidità è essenziale per gli investimenti. E per raggiungere gli obiettivi: l'allargamento dei mercati, per un colosso che oggi già vende 55 milioni di pezzi all'anno, e l'aumento dei prodotti. In un panorama che in questo ultimo scorcio di '97 - eccezione fatta per i macchinari per giardinaggio e uso forestale - è tutt'altro che esaltante.

Angelo Faccinotto

In Breve

LUFTHANSA. Ha triplicato gli utili lordi ottenendo il miglior risultato semestrale della sua storia. A poche settimane prima del completamento della sua privatizzazione (il 37% ancoramano allo Stato dovrebbe essere ceduto in ottobre), Lufthansa ha visto salire gli utili ante-imposte da 119 milioni di marchi del primo semestre 1996 a 397 milioni di marchi del periodo gennaio-giugno '97. Il presidente del consiglio di amministrazione dell'ex compagnia di bandiera tedesca, Jurgen Weber, ha comunque messo in guardia da un «eccessivo ottimismo» e ha ricondotto il positivo sviluppo soprattutto al rapporto di cambio fra marco (debole) e dollaro (forte), alla crescita dei passeggeri, ad un felice programma di contenimento dei costi.